

**2/**

## **Dal sultanato alla monarchia: fondamenti ideologici e simbolici del Marocco post-coloniale**

Barbara DE POLI \*

*Il contributo si propone di mettere in luce alcuni aspetti nodali della costruzione del Marocco moderno, nel quadro del processo di nation building che si sviluppò nei paesi arabi nella prima metà del XX secolo. In particolare verranno prese in esame le fasi del passaggio dal sultanato alla monarchia costituzionale, che comportò, oltre a variazioni di ordine istituzionale, l'adattamento del capitale simbolico, generando patenti fenomeni di invenzione della tradizione. Questo processo non può prescindere dal ruolo di primaria importanza che la dinastia 'alawita giocò nella lotta anticoloniale sostenendo i movimenti nazionalisti, garantendosi così l'egemonia politica nel periodo successivo all'indipendenza.*

---

### **1. Dal Marocco precoloniale al Protettorato**

---

**I**l Marocco odierno trova le sue lontane origini nel 789, quando Idrīs Ibn 'Abdallāh (un alide transfuga dalla Siria conquistata dagli Abbasidi), fu accolto dalla tribù berbera Awraba, dando origine alla prima dinastia islamica locale e fondando la città di Fes. Si determinò così quella saldatura nell'islam di arabità e berberismo che caratterizzerà il paese sino ai nostri giorni<sup>1</sup>: gli arabi Idrisiti furono seguiti da altre dinastie musulmane, ma di origine berbera, che nei secoli successivi

---

<sup>1</sup> I berberi sono gli abitanti originari del paese, mentre il numero di arabi insediativi dopo la conquista islamica fu sempre piuttosto limitato. Nel corso dei secoli avvennero poi diversi processi di amalgama degli abitanti della regione che rendono difficilmente leggibili i percorsi di

estesero i loro domini sino alla Libia a est, alla Mauritania e al Mali a sud, includendo gran parte della Spagna a nord. Nondimeno, la Reconquista dei Re di Spagna, la frammentazione politica del Nord Africa (progressivamente inglobato nell'Impero ottomano fin quasi ai limiti dell'attuale Algeria), la penetrazione europea lungo le coste, nonché il difficile controllo delle regioni più meridionali, ridussero nel tempo i confini del *Mağrib al-Aqṣā*<sup>2</sup>, che nel XIX secolo copriva un'area non molto superiore a quella attuale.

In particolar modo, i secoli XVI e XVII, videro succedersi i Sa'diti (1554-1660) e gli 'Alawiti (1666 ad oggi), nuove dinastie di pretesa origine araba che, confinati gli Ottomani a Est dell'Atlante, cominciarono a prefigurare dal punto di vista territoriale e ideologico il Marocco moderno.

Va innanzitutto osservato che, se dall'VIII secolo l'islam si era affermato rapidamente nella regione, la diffusione della lingua araba aveva conosciuto una progressione lenta, tanto che tutt'oggi il Paese conta circa il 50% di berberofoni. Ciononostante, in particolare da quando nel XVI secolo si insediarono i Sa'diti – la prima dinastia a vantare un'ascendenza profetica<sup>3</sup> – l'arabità assunse una valenza simbolica e ideologica sempre più pregnante. La legittimazione politica e sociale delle dinastie e famiglie di origine muhammamica (*šarīf*<sup>4</sup>) rafforzò il prestigio del ceppo arabo, contribuendo a definire i caratteri del Potere nei secoli a venire<sup>5</sup>.

---

fusione e rimescolamento tribale. I moderni studi di genetica confermerebbero le specificità cromosomiche nordafricane rispetto ai gruppi europei e del Vicino Oriente, con i quali, nondimeno, si evidenziano forti similitudini. COUDRAY, Clotilde, GUITARD, Eveline, GIBERT, Morgane, SEVIN, André, LARROUY, Georges, DUGOUJON, Jean Michel, «Diversité génétique (allotypie GM et STRs) des populations Berbères et peuplement du nord de l'Afrique», in *Antropo*, 11, 2006, pp. 75-84, URL: < <http://www.didac.ehu.es/antropo> > [consultato il 22 luglio 2013].

<sup>2</sup> Nella tradizione araba, il *Mağrib al-Aqṣā* indicava l'*Occidente estremo*, ovvero quei territori a Ovest del Nilo che negli scritti degli eruditi premoderni potevano talvolta includere la Libia mentre quasi sempre comprendevano l'Algeria. Solo in seguito all'Occupazione ottomana del Nord Africa, il *Mağrib al-Aqṣā* andò a delimitare la regione rimasta indipendente dalla Sublime Porta, più o meno identificabile con l'attuale Marocco. *Marocco* è invece una storpiatura europea di *Marrākuš*, arabo per Marrakech. LAROUÏ, Abdallah, *Les origines sociales et culturelles du nationalisme marocain (1830-1912)*, Casablanca, Centre Culturel Arabe, 1993, pp. 57-59.

<sup>3</sup> L'origine muhammamica dei Sa'diti fu contestata da varie parti, primi fra tutti dai loro contendenti e successori 'Alawiti. AGNOUCHE, Abdelatif, *Histoire politique du Maroc*, Casablanca, Afrique Orient, 1987, pp. 171-176, 189-202.

<sup>4</sup> L'agiolatria e lo sharifismo (cioè il forte valore dato all'ascendenza Profetica) sono fenomeni diffusi in tutto il mondo islamico, ma particolarmente sviluppati in Marocco, soprattutto dal XV-XVI secolo. LEVI-PROVENÇAL, Evariste, *Les Historiens des Chorfas*, Casablanca, Afrique Orient, 1991.

<sup>5</sup> Ciò non comportò mai un'arabizzazione forzata o la negazione della componente berberofona: entrambi gli idiomi e le culture convivevano con significativi sincretismi: l'arabo coranico era la lingua della religione, dell'Autorità, della scrittura e della Cultura. I vernacolari – di matrice araba o berbera – erano il linguaggio della quotidianità.

Proprio in ragione del loro preteso lignaggio, infatti, a partire dal XVI secolo, i sultani del Maghreb assunsero il ruolo religioso di *amīr al-mu'minīn*, comandante dei fedeli, o *imām*<sup>6</sup>. Il titolo, attribuito ai legittimi successori di Muḥammad sin dai tempi del secondo califfo 'Umar, qualificava i califfi che, in quanto discendenti della tribù del Profeta, dovevano assumere insieme un ruolo politico e religioso, amministrando i musulmani e, soprattutto, vegliando a preservare l'islam e a farne applicare i principi. Segnatamente gli 'Alawiti, affermando il loro legittimo diritto all'imamato grazie ad una genealogia considerata ineccepibile dagli storiografi coevi<sup>7</sup>, consolidarono la loro autorità sultanale con la forza dell'ascendenza profetica: la funzione califfale consegnava loro un'autorità che prescindeva da quella politica e consentiva di pretendere riconoscimento e sottomissione su base principalmente religiosa, attraverso la *bay'a*<sup>8</sup>. L'importanza del riconoscimento dell'imamato<sup>9</sup> (che fungeva altresì da baluardo contro le velleità egemoniche ottomane), si comprende appieno se si considera che a livello locale le ingerenze politiche del governo centrale, o *maḥzan*<sup>10</sup>, venivano spesso mal digerite.

Diversamente dal moderno Stato-nazione di matrice europea<sup>11</sup>, il Marocco precoloniale, infatti, non trovava definizione nei confini territoriali o nella coesione comunitaria, bensì nella dinastia al governo (*dawla*); baricentro di ogni tensione politica e sociale, il sultanato/imamato era l'unico comune denominatore politico/religioso in una regione, per il resto, fortemente frammentata. Come rileva lo storico Abdallah Laroui<sup>12</sup>, il *maḥzan* non era tanto un'istituzione, quanto un complesso sistema di sinergie, fluido e non sempre facilmente decifrabile, rappresentabile come

<sup>6</sup>AGNOUCHE, Abdelatif, *op. cit.*, pp. 171-183.

<sup>7</sup>*Ibidem*, pp. 205-207.

<sup>8</sup> Atto di matrice coranica (Corano 48:10), la *bay'a* è al contempo un giuramento di fedeltà e un contratto: da parte dei firmatari (i rappresentanti delle diverse comunità locali e delle componenti sociali, ad esempio gli ulema, *šarīf*, corporazioni) comporta la sottomissione e il pagamento delle imposte, mentre obbliga il sultano al mantenimento della pace e a vegliare sulla sicurezza dei musulmani. Sulle specificità della *bay'a* in Marocco cfr. LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.*, pp. 71-81; AGNOUCHE, Abdelatif, *op. cit.*, pp. 223-240.

<sup>9</sup> I Sa'diti, ad esempio, riuscirono a far riconoscere la loro autorità religiosa sino al regno del Ghana, richiedendo il pagamento della tassa coranica (*zakāt*). AGNOUCHE, Abdelatif, *op. cit.*, p. 183.

<sup>10</sup> *Maḥzan* ha il significato primario di magazzino, deposito, dispensa, da cui deriva anche il termine magazzino in italiano.

<sup>11</sup> Cfr. BLAKE, Gerald, H., SCHOFIELD Richard, N., (ed.), *Boundaries and State Territory in the Middle East and North Africa*, Wisbech, MENAS Press, 1987; BOCCO, Riccardo, MEIER, Daniel, «Penser la notion de frontière au Moyen-Orient», in *A Contrario, Revue interdisciplinaire de sciences sociales*, 3, 2005/2, pp. 3-10.

<sup>12</sup> LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.*, p. 182. È indubbio che quest'opera esprimesse le preoccupazioni dell'A. di rafforzare il carattere nazionale del Marocco postcoloniale, rintracciando nella fase precoloniale i tratti di una proto-nazione; nondimeno il suo studio rimane l'opera più significativa sul sistema politico-istituzionale del Marocco precoloniale.

una struttura a fasce concentriche di autorità e potere, crescenti in prossimità del fulcro centrale, costituito dal sultano. Più precisamente, i diversi segmenti di potere – l'esercito, i burocrati di corte, gli *šarīf*, gli ulema, i notabili (mercanti e capi di corporazione)<sup>13</sup> a cui si aggiungono i capi di confraternita (*zāwiya*) e le autorità tribali<sup>14</sup> – agivano in rispettiva autonomia, nell'interdipendenza e in competizione, dando luogo a un instabile meccanismo di bilanciamento fondato sulla continua negoziazione delle parti tra loro e col sultano.

Tale ingegneria socio-politica, a geometrie più orizzontali che verticali, rendeva il controllo del territorio variabile e aleatorio, in quanto l'autorità sultanale si estendeva là dove era riconosciuta, dovendo il *maḥzan* fronteggiare zone mobili e alternate di dissidenza (*sība*). Per evitare la disgregazione dell'Impero, il sultano era così costretto ad organizzare regolari spedizioni militari per arginare la ribellione che – va precisato – se certamente era più aspra nelle regioni berberofone più remote, attraversava anche feudi arabofoni<sup>15</sup>.

Sebbene i nazionalisti e alcuni storici si siano preoccupati di rintracciare lo spirito della nazione marocchina in epoca precoloniale<sup>16</sup>, il Maghreb non possedeva chiari confini territoriali né esisteva una consapevolezza nazionale, e neppure una chiara denominazione di quello che nel 1956 diverrà il Regno del Marocco (*Al-Mamlaka al-Maġribiyya*). Certamente, nel XIX secolo, gli stessi sultani, nelle loro missive si intitolavano talvolta *Comandanti dei credenti del Maghreb*<sup>17</sup>, ma, come osserva Hassan Rachik, le identità collettive del Paese si situavano su scala locale (tribù, città, corporazioni, confraternite), oppure su scala globale: la comunità musulmana; il riferimento ad una identità intermedia dal valore nazionale (*ahl al-Maġrib*, gente del Maghreb, o *maġāriba*, maghrebini) era sfuocata e di uso occasionale<sup>18</sup>.

All'alba della colonizzazione, dunque, l'unico comune riferimento del Paese era il sultano, la massima autorità a cui si doveva assoluta obbedienza: *šarīf*, *imām*, capo delle forze armate, amministratore, padrone<sup>19</sup>, era la «forza decisionale per

<sup>13</sup> LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.* pp. 81-108.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 81-138.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 154-189.

<sup>16</sup> Cfr. AL-FASSI, Allal, *Al-ḥarakāt al-istiqlāliyya*, Tangeri, senza data; LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.*; CAGNE, Jacques, *Nation et nationalisme au Maroc*, Rabat, Dar Nachr al Maarifa, 1988; AYACHE, Germain, «Le sentiment national dans le Maroc du XIX<sup>e</sup> siècle», in *Revue historique*, 240, 2/1968, pp. 393-410.

<sup>17</sup> LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.*, p. 58.

<sup>18</sup> RACHIK, Hassan, *Symboliser la Nation. Essai sur les identités collectives au Maroc*, Casablanca, Le Fennec, 2003, p. 81.

<sup>19</sup> LAROUÏ, Abdallah, *op. cit.*, pp. 112-117.

eccellenza»<sup>20</sup>. Nondimeno, parte del Paese sfuggiva al suo controllo e, sebbene ammantati da un'aura di sacralità dovuta alla loro discendenza dal Profeta, i sovrani non godevano di grande popolarità tra i sudditi<sup>21</sup>.

Tale quadro cambierà profondamente con la penetrazione francese in Nord Africa. In primo luogo la colonizzazione dell'Algeria, nel 1830, impose progressivamente una definizione dei confini marocchini a partire da est<sup>22</sup>, ma soprattutto con la sigla del trattato di protettorato nel marzo del 1912, il Paese conobbe una radicale trasformazione degli assetti politico-istituzionali, che vedranno evolvere il ruolo del sultanato nel processo di costruzione dello Stato nazionale.

---

## 2. Il movimento nazionalista e il mito del sultano/re

---

Con il Trattato di Fes (1912), i francesi si impegnavano ad affiancare le autorità del Marocco per stabilire l'ordine interno e la sicurezza generale, al fine di introdurre riforme amministrative, giuridiche, scolastiche, economiche finanziarie e militari nel rispetto dell'islam e del prestigio del sultano<sup>23</sup>. In realtà, con la sigla dell'accordo, Parigi, pur continuando formalmente a riconoscerne il ruolo, esautorò il sovrano di qualunque funzione eccetto quella religiosa, consentendogli l'amministrazione diretta esclusivamente del Palazzo e degli affari islamici. Parallelamente la Residenza francese si preoccupava di "pacificare" il paese sottomettendo militarmente le aree refrattarie e colonizzando quelle più produttive al servizio della Francia, costruendo importanti infrastrutture attraverso un controllo capillare delle regioni, per agevolarne lo sfruttamento e garantire ai coloni un'esistenza prospera. Unica prerogativa politica del sultano era la ratificazione dei decreti emanati dalla Residenza, mentre la popolazione subiva radicali stravolgimenti: il complessivo impoverimento dei rurali e degli strati urbani più deboli, ma anche l'abbozzo di una classe media e di una nuova borghesia,

---

<sup>20</sup> BEN MLIH, Abdallah, *Structures politiques du Maroc colonial*, Paris, L'Harmattan, 1990, p. 104. Cfr anche SAAF, Abdallah, *Notes pour une recherche sur l'Etat marocain*, in ALIOUA, Khalid (dir.), *L'espace et l'Etat*, Rabat, EDINO, 1985, p. 149; ROBERT, Jacques, *La monarchie marocaine*, Paris, LGDJ, 1963; ENNAJI, Mohammed, *Le sujet et le mamlouk*, Paris, Mille et une nuits, 2007.

<sup>21</sup>La gente comune sentiva solo lontanamente parlare dei governanti, di cui spesso ignorava il nome, eccetto quello del sultano che veniva pronunciato in tutte le moschee del paese nella *ḥutba* del venerdì. BEN BARKA, Abdelkader, *El Mehdi Ben Barka mon frère*, Paris, Laffont, 1966, p. 64.

<sup>22</sup> In particolare i confini tra Marocco e Algeria verranno tracciati da Parigi nel 1844, in seguito alla battaglia di Isly che vide sconfitto il sultano del Marocco alleato all'emiro algerino 'Abd al-Qādir.

<sup>23</sup>Vedi il trattato riprodotto all'URL:

< [http://www.sgg.gov.ma/BO/bulletin/Fr/1912/BO\\_1\\_fr.pdf](http://www.sgg.gov.ma/BO/bulletin/Fr/1912/BO_1_fr.pdf) >[consultato il 5 settembre 2013].

date dai profondi cambiamenti culturali imposti anche attraverso un'opera di assimilazione (francesizzazione) e dalla modernizzazione dei modelli di produzione.

Le reazioni alle politiche di colonizzazione diretta della Francia furono relativamente precoci. L'embrione del movimento nazionalista, composto in primo luogo dai giovani del notabilato locale, si concretizzò alla fine degli anni Venti e sortì la prima manifestazione pubblica nel 1930, in reazione al cosiddetto *ḡahīr berbero*<sup>24</sup>. Dagli anni Quaranta, il movimento, al quale dal secondo dopoguerra si unirono esponenti della classe media nonché attivisti da tutto il paese, stabilì l'urgenza di porre un termine al protettorato. Per raggiungere lo scopo, il più influente partito nazionalista, l'Istiqlāl (PI, ovvero Partito dell'Indipendenza), puntava a massificare il movimento e la lotta anticoloniale, superando le tradizionali categorie identitarie, dettate da lealtà e conflittualità locali, per dar luogo a un nuovo ordine di identificazione politica collettiva, in funzione antifrancese. A tal fine, fece particolare leva su quello che appariva come l'unico potenziale elemento di coagulo delle diverse anime del Paese contro il protettorato: il sultano Muḡammad Bin Yūsuf (1927-1961)<sup>25</sup>.

La tattica di appellarsi al sultano quale guida e simbolo del Marocco sovrano maturò in seno al movimento nazionalista sin dalla prima metà degli anni Trenta. Già durante l'imponente ondata di manifestazioni antifrancesi organizzate a Fes il 10 maggio 1934, la folla, acclamando con fervore Muḡammad b. Yūsuf, su istigazione dei nazionalisti, gridava: *Yaḡyā al-Malik*<sup>26</sup> (*Viva il Re!*). L'iniziativa rappresentava un gesto di rottura con la consuetudine e fu percepita come un'anomalia dai notabili locali<sup>27</sup>;

<sup>24</sup> Il decreto, che mirava a svincolare i territori berberi dall'amministrazione sultanale attraverso la soppressione del diritto religioso in quelle aree, scatenò di fatto il movimento nazionalista.

<sup>25</sup> Il diciottenne Muḡammad, terzogenito del defunto sultano Mawlāy Yūsuf, fu intronizzato il 18 novembre 1927, su pressione del residente generale Steeg. Il giovane, nato a Fes nel 1909 e alquanto incolto, sembrava non nutrire alcun interesse per la cosa pubblica e apparve alla Residenza il successore ideale ad un trono relegato ad un ruolo sostanzialmente simbolico. Nondimeno, la questione del *ḡahīr* berbero destò in Muḡammad b. Yūsuf la consapevolezza del suo ruolo politico. Nel corso degli anni trenta, soprattutto attraverso un tenace sforzo personale, arrivò a colmare le lacune formative e ad apprendere progressivamente l'arte dell'esercizio del potere. Cfr. JULIEN, Charles-André, *Le Maroc face aux Impérialismes (1415-1956)*, Paris, Editions J.A., 1978, pp. 141-143; LACOUTURE, Jean, *Cinq hommes et la France*, Paris, Seuil, 1961, pp. 140-145; ALAOUI, Ali Mounir., *Mohammed V et Hassan II. Une évocation historique*, Rabat, Al Maarif Al Jadida, 1999, pp.11-50; RIVET, Daniel, *Le Maroc de Lyautey à Mohammed V. Le double visage du Protectorat*, Paris, Denoel, 1999, p. 381.

<sup>26</sup> «A.s. des événements du 10 Mai 1934, à Fès et de leurs conséquences», 21 May 1934, Archivi diplomatici – Nantes [d'ora in poi AD], *Maroc*, Direction de l'Intérieur [d'ora in poi DI] 365, 1934-35.

<sup>27</sup> Tra questi, il figlio del Gran Vizir così commentò: «Chez nous, le Sultan doit planer au dessus des foules, comme s'il était dans les Cieux, et son Peuple, s'il ne se prosterne pas le front dans la poussière, sur son passage, devrait pour le moins garder l'attitude respectueuse et même dévotieuse qu'exigent nos traditions. Ce qui a assez douloureusement frappé mon père, c'est que ces manifestations ne semblent pas déplaire à Sa Majesté, qui, dans le fond, est flattée par ces

nondimeno, chiamando Muḥammad b. Yūsuf *Re*, i nazionalisti non intendevano tanto negare la tradizione quanto piuttosto trasgredire il protocollo del protettorato, che ammetteva esclusivamente l'uso del termine *sultano*: nella prospettiva nazionalista, il *Sultano*, firmando il trattato di protettorato, aveva ceduto ai poteri coloniali, ed il *Re* avrebbe dovuto riscattare il paese<sup>28</sup>.

Con l'obiettivo di costruire, diffondere e radicare il sentimento nazionalista e di porvi al centro il sovrano, gli appelli al *Re* furono accompagnati da altre inedite forme di contestazione: canti nazionali inventati per l'occasione, volantini e appelli al boicottaggio dei prodotti francesi<sup>29</sup>. Ma l'innovazione che più affermava il nuovo campo nazionale fu l'introduzione, da parte del movimento nazionalista, della *Festa de Trono*, che ogni 18 novembre doveva commemorare l'intronizzazione di Muḥammad b. Yūsuf, a sancire l'intrinseco legame tra il sultano e la nazione marocchina.

Inizialmente respinta dalla Residenza, la festa fu celebrata a partire dal 1933 e, per l'occasione, fu composto l'inno sultaniale, mentre l'intero Paese fu impegnato nei festeggiamenti, che dovevano esaltare la gloria del sultano e della dinastia: «symbole d'une nation qui a une civilisation séculaire», come scriveva il nazionalista Ibn 'Abbās<sup>30</sup>. Fu la prima celebrazione nella storia del *Mağrib al-Aqṣā*, a superare qualsiasi localismo e comunitarismo religioso (con l'unanime partecipazione di arabofoni, berberfoni, musulmani ed ebrei<sup>31</sup> di tutte le regioni, di tutte le estrazioni sociali e di ogni latitudine culturale), per dare corpo alla nuova identità marocchina – i cui confini territoriali e sociopolitici erano paradossalmente dettati dall'occupazione francese.

---

hommages, car Elle y voit surtout une sorte d'assimilation avec ce qui est d'usage courant à l'égard des Souverains et Chefs d'Etat Européens». «Le contrôleur Civil à Monsieur le Chef du Service de Contrôle Civil», Casablanca, 23 Janvier 1934, AD, Maroc, DI, 892.

<sup>28</sup> L'appellativo *sultano* risultava inoltre troppo carico di connotazioni medievali e coloniali, ma, per capire quanto importante sia stato il salto di ordine culturale, si consideri che nella tradizione arabo-musulmana il termine *malik* era generalmente considerato un dispregiativo, sovente attribuito ai sovrani cristiani. Cfr. LEWIS, B., *Il linguaggio politico dell'Islam*, Bari, Laterza, 1991, p. 62; VERCELLIN, G., *Istituzioni del mondo musulmano*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 344-348.

<sup>29</sup> Hassan Rachik attribuisce particolare importanza a questo aspetto in quanto evidenzia come la nuova comunità nazionale si costruisca per negazione. Il rifiuto di acquistare merci francesi ha per conseguenza l'identificazione del Marocco con i prodotti locali. RACHIK, Hassan, *op. cit.*, pp. 85-87

<sup>30</sup> Citato in *Ibidem*, pp. 102, 103.

<sup>31</sup> Gli ebrei, la cui presenza nella regione risale all'epoca precristiana, erano una componente organica del tessuto sociale del Marocco precoloniale, che persistette anche dopo la fondazione dello stato di Israele, fino agli anni Sessanta. Cfr. KENBIB, Mohammed, *Juifs et musulmans au Maroc (1859-1948)*, Rabat, Université Mohammed V, 1994; ZAFRANI, Haim, *Deux mille ans de vie juive au Maroc*, Casablanca, Eddif, 1998; ASSARAF, Robert, *Une certaine histoire moderne des juifs au Maroc (1860-1999)*, Paris, Jean-Claude Gawsewitch, 2005.

Suggello del nuovo patto di vassallaggio sarà il *Discorso del trono*<sup>32</sup>, attraverso il quale, per la prima volta, un Re del Marocco – grazie alla radio e più tardi alla televisione – si rivolgeva alla sua comunità immaginaria: il popolo marocchino<sup>33</sup>.

Sebbene fino all'indomani dell'indipendenza il titolo ufficiale del sovrano del Marocco fosse *sultano*, in una prospettiva di emancipazione coloniale e di costruzione di un sentimento di nazionalità, il termine *malik* divenne dunque di uso corrente nelle manifestazioni e nella propaganda almeno due decenni prima e fu ufficialmente utilizzato per la prima volta nel Manifesto dell'Indipendenza dell'11 gennaio 1944<sup>34</sup>: la risposta nazionalista all'occupazione francese voleva passare anche attraverso una riforma dei simboli e delle manifestazioni formali del potere<sup>35</sup>, esprimendosi attraverso un'*occidentalizzazione* dei significanti.

Nondimeno, la personalizzazione della lotta anticoloniale nel sultano/re assumeva arcaismi culturali in aperta contraddizione con lo spirito modernista che sembrava animare la nuova immagine del potere. La polarizzazione della politica nazionalista su Sīdī Muḥammad si consolidò infatti facendo soprattutto leva sulle forme più folkloriche della religiosità popolare, venendo il sultano identificato col santo o il marabutto<sup>36</sup>, e anche nelle zone più tradizionalmente refrattarie al *mahzan*, il sovrano diventava il catalizzatore di un inedito ideale di unità nazionale, attraverso un processo di mitizzazione. Ad esempio, Lacouture, ricordando il suo viaggio attraverso l'Atlante e il Rif all'indomani dell'indipendenza, scrisse: «Dans ces zones vouées jadis à la siba berbère, aussi bien que partout, le nom du Roi est le nom de passe, la formule d'accueil

---

<sup>32</sup> Da allora si presenta di fatto come il rinnovamento annuale della *bay'a* - ulteriore modernizzazione di un rituale, che in precedenza aveva luogo solo all'intronizzazione -, atto a rafforzare il ruolo della dinastia. EL RHAZOUÏ, Zineb, «Maroc: La Bay'a, le péplum du sultan», in *Slate Afrique*, URL: < <http://www.slateafrique.com/91859/mohammed-vi-maroc-baya-prosternation-alaouitee> > [consultato il 29.08.13].

<sup>33</sup> Sulla nazione marocchina come costruzione politica e comunità immaginata, vedi RACHIK, Hassan, *op. cit.*, p. 112; più in generale cfr. ANDERSON, Benedict, *Comunità immaginate*, Roma, Manifestolibri, 1996; HOBBSAWM, Erich J., *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Torino, Einaudi, 1991; HOBBSAWM, Erich J., RANGER, Terence (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987; GELLNER, Ernest, *Nation and nationalism*, New York, Cornell University Press, 2008.

<sup>34</sup> Vedi la riproduzione fotostatica dell'originale in BOUAZIZ, Mostafa, *Aux origines de la Koutla démocratique*, Casablanca, Editions de la Faculté des Lettres Ain-Chock, 1997, p. 60.

<sup>35</sup> In occasione della Festa del Trono del 18 novembre 1952, l'Istiqlāl addobbò le strade distribuendo bandiere, orifiamme e riproduzioni di corone, che le autorità francesi si affrettarono a rimuovere. BEN BARKA, Abdelkader, *op. cit.*, p. 78.

<sup>36</sup> Rivet avverte che durante la festa del Trono le donne: «défilent en cortèges serrés comme pour un moussem non plus sous la bannière du saint, mais sous l'effigie du malik avec "des regards extatiques", constate Robert Montagne». RIVET, Daniel, *op. cit.*, p. 396) Il culto dei santi, legato alle confraternite (*zāwiya*), costituiva la base della religiosità popolare in Marocco. Si veda, ad esempio, REYSOO, Fenneke, *Pélerinages au Maroc, Fête, politique et échange dans l'Islam populaire*, Neauchâtel-Paris, Editions de l'Institut d'ethnologie-Editions de la Maison des sciences de l'homme, 1991.



et le cri de ralliement des simplex [...]. Ce “Vive le Roi” n’est pour ces enfants, ces femmes et ces fellahs que l’affirmation d’appartenir à une famille, à une communauté nationale dont ils tirent fierté en attendant d’en recevoir le pain»<sup>37</sup>.

Lo stesso sovrano, nei discorsi rivolti alle masse, poneva l’accento sulle proprie prerogative religiose – l’ascendenza profetica, l’autorità spirituale e il potere politico che ne derivava – definendosi *šarīf*, califfo, *imām*, comandante dei credenti, saggio; padre della nazione, padre del popolo e padre del nazionalismo<sup>38</sup>. Così, mentre i sultani precoloniali vivevano in una dimensione sacralizzata e separata dai sudditi, il nuovo sultano/re costruiva il proprio mito sfruttando la sensibilità religiosa diffusa, occupando sapientemente la scena pubblica e mettendosi politicamente in gioco in prima persona.

---

### 3. La lotta per il potere

---

Soprattutto tra la fine degli anni quaranta e i primi anni cinquanta, mentre il sentimento nazionalista avanzava tra tutte le classi sociali ma i partiti si indebolivano schiacciati dalla repressione francese, il sultano si faceva perno e portavoce della volontà popolare di riscatto politico, sociale ed economico, assurgendo a simbolo della lotta anticoloniale.

In tale contesto, va considerato che se il movimento nazionalista per primo utilizzò l’immagine del sultano/re in funzione anticoloniale, contribuendo anche alla crescita della consapevolezza politica del futuro Muḥammad V, il rapporto tra i nazionalisti e la corte non fu sempre sintonico. Sino alla seconda guerra mondiale, le manifestazioni di solidarietà e attaccamento del movimento nazionalista nei confronti del sultano furono molto più numerose, eclatanti e risolutive di quelle espresse dal sultano nei confronti dei nazionalisti, mentre egli conservava un rapporto ambiguo con la Residenza, non

---

<sup>37</sup> LACOUTURE, Jean, LACOUTURE Simone, *Le Maroc à l’épreuve*, Paris, Seuil, 1958, p. 98.

<sup>38</sup> LAHLOU-ALAOUI, Zakia, *D’Algerias à Aix-les-Bains ou la guerre des mots*, vol. I, Rabat, Okad, 1991, pp. 260 et seq., 390. Emblematico in questo senso fu anche il discorso che la figlia Lalla ’Ā’iṣa tenne in pubblico e a volto scoperto a Tangeri il 3 gennaio 1947, pervaso dei richiami al valore umano e politico di Muḥammad b. Yūsuf e al suo ruolo fondamentale ed insostituibile per lo sviluppo del Paese: «[...] La Nation marocaine toute entière, les puissants et les humbles, les hommes et les femmes, les vieux et les jeunes, placent leurs espérances, tournent leurs regards, apportent leurs loyalisme et leur fidélité au plus Grand Marocain, au glorieux Sultan, au Roi du pays, au Prince des Croyants, Sidi Mohammed ben Youssef, que Dieu le fortifie et le glorifie. [...] Sous son égide, sous sa protection, sous sa direction, la Nation marocaine a ressenti sa puissance et sa dignité, et elle a pris conscience de sa valeur et de sa grandeur [...]»<sup>38</sup>. «Traduction du discours prononcé par S.A.I. la Princesse Lalla Aïcha à l’occasion de l’inauguration d’une école de filles musulmanes à Salé, le 3 janvier 1947», AD, Maroc, Cabinet Diplomatique [d’ora in poi CD] 59, 1940-1955.

nascondendo il suo rapporto di amicizia col generale Noguès<sup>39</sup>. Muḥammad b. Yūsuf si emancipò dall'influenza francese solo dopo lo sbarco degli americani e gli incontri con Roosevelt a Casablanca nel 1943, che implicitamente gli conferirono il ruolo di sovrano riconosciuto del Marocco, prefigurando l'indipendenza del Paese con il sostegno statunitense. Da quel momento, il sultano si impose sulla scena politica marocchina con sempre più risoluto interventismo (attraverso discorsi e iniziative a carattere populistico, come il sovvenzionamento all'istruzione), e consolidando i rapporti coi dirigenti nazionalisti, che si tradussero in coordinamento strategico<sup>40</sup>.

Tuttavia, seppure dalla seconda metà degli anni quaranta la collaborazione tra il sultano e i partiti apparisse sempre più definita, il consolidamento dell'autorità sultanale – sia quale interlocutore e avversario della Residenza, sia quale riferimento simbolico e reale della popolazione – sembra aver rafforzato in Muḥammad b. Yūsuf la consapevolezza della propria superiorità in seno al movimento nazionalista e sembra averlo orientato verso un preciso progetto di egemonia politica<sup>41</sup>.

Episodio cruciale per determinare il successo politico della monarchia fu l'esilio prima in Corsica e poi in Madagascar dello stesso sultano e della sua famiglia, durato dall'agosto del 1953 al novembre del 1955. L'esilio, imposto da Parigi in seguito al suo rifiuto di ratificare i decreti del Protettorato, consacrò Muḥammad b. Yūsuf vittima nonché emblema della lotta e della resistenza, conferendogli definitivamente il carisma e la leadership politici, associandolo nella sua sofferenza al Profeta. Da allora, il sultano/re non esiterà a proclamarsi anche martire, identificandosi con l'*Inviato di Dio*: «Nous endurens des épreuves comme le Prophète, donc Dieu Nous fera triompher»<sup>42</sup>. Proprio in assenza, quindi, egli espliciterà la sua funzione più determinante e decisiva, prevalendo nettamente sulla popolarità dei dirigenti

<sup>39</sup> LACOUTURE, Jean, *Cinq hommes*, cit., p. 190; e dello stesso autore LACOUTURE, Jean; LACOUTURE, Simone, *Le Maroc à l'épreuve*, cit., pp. 98-100.

<sup>40</sup> In particolare, dalla partenza del generale Noguès, nel 1943, la corte venne frequentata dai giovani nazionalisti che lo sensibilizzarono sulle questioni di politica interne e internazionali. LACOUTURE, Jean, *op. cit.*, p. 195. Il sultano, poi, non esitava a finanziare i partiti. «Note du Cabinet Diplomatique, 9 juin 1947». AD, Maroc, CD, 59, 5; «Note du Cabinet Diplomatique, 17 juillet 1947». AD, Maroc, CD, 59, 5.

<sup>41</sup> In realtà, le fonti archivistiche che riportano le note degli osservatori francesi coevi suggeriscono che sin dall'inizio l'avvicinamento del sultano al movimento nazionalista fosse strumentale al rafforzamento del suo potere: Muḥammad b. Yūsuf non poteva ignorare le istanze della nuova intelligenza e il suo ingresso sulla scena politica come nuovo attore da cooptare e controllare. Agli inizi degli anni Cinquanta era oramai chiaro alla Francia che il vero interlocutore fosse il sultano mentre i partiti, compreso l'Istiqlāl avevano assunto una funzione di esecutori. Cfr. «Note sur le Makhzen Central», 25 Janvier 1934, AD, Maroc, DI, 892; «Analyse de la situation politique». Mi-Mai 1952". AD, Maroc, DI. 354, 1948-52; «Note de Renseignements Objet: Liasons nationalistes et diffusion des mots d'ordre du palais, 2 May 1952". AD, Maroc, DI. 354, 1948-52; «Note de Renseignement, 2 juillet 1951». AD, Maroc, DI, 354, 1948-52.

<sup>42</sup> LAHLOU-ALAOUI, Zakia, *op. cit.*, vol. I, pp. 260 et seq, 390.

nazionalisti, sino a divenire oggetto di venerazione: dal suo esilio, tutto il Paese sarà scosso da una sorta di fervore sacrale nei suoi confronti – dalle visioni del volto del sultano sulla luna<sup>43</sup>, ai racconti dei suoi miracoli<sup>44</sup>, agli episodi di isteria che accompagnarono la notizia del suo presunto rientro nell'agosto del 1954<sup>45</sup>.

Se è dunque indubbio, come sostiene Abdelkrim Ben Barka, che fu il movimento nazionale a mettere la foto di Muḥammad b. Yūsuf nelle dimore più umili del Marocco<sup>46</sup>, fu certamente l'abilità strategica del sovrano a garantire alla monarchia il ruolo simbolico e politico decisivo nel Marocco indipendente.

Il gioco di forza tra i partiti e il sultano si palesò nel corso della costituzione del primo governo marocchino, il quale avrebbe concluso con la Francia i negoziati che avrebbero condotto all'indipendenza. Sindacati e partiti, soprattutto l'Istiqlāl (che sosteneva di rappresentare «*l'écrasante majorité du pays*»<sup>47</sup>) intendevano assumere un ruolo decisivo nella costruzione del Marocco post-coloniale. Nondimeno il PI dovette cedere alla strategia politica del sultano, il quale, per contrastare l'influenza del partito, riuscì ad imporre un Governo di unità nazionale in rappresentanza di tutte le tendenze dell'opinione pubblica<sup>48</sup>. L'Istiqlāl ottenne 9 portafogli su un totale di 22 incarichi,

<sup>43</sup> Il volto di Muḥammad b. Yūsuf, sarebbe apparso per la prima volta sulla luna ad un gruppo di donne nel 1953. Il miracolo divenne un dato di fatto, tanto che un mese dopo la notizia era diffusa in tutto il paese. JULIEN, Charles-André, *op. cit.*, p. 108. Precisa Zakia Lahlou-Alaoui che si cominciarono da quel momento a vendere foto del sultano deportato, perché avevano il potere di riflettersi sulla luna. Bisognava fissare a lungo la foto, poi guardare la luna per vedervi apparire l'immagine di *Sidna*. LAHLOU-ALAOUI, Zakia, *op. cit.*, p. 455.

<sup>44</sup> Si racconta, ad esempio, che i Francesi per sbarazzarsi del sultano lo imbarcarono su un aereo coi serbatoi vuoti. Ma gli fu sufficiente soffiare nei serbatoi perché si riempissero di benzina. Si racconta ancora che i francesi lo portarono in una foresta lontana popolata da bestie feroci, che invece di sbranarlo gli leccarono i piedi in segno di sottomissione. Cfr. MONJIB, Maati, *La monarchie marocaine et la lutte pour le pouvoir*, Paris, L'Harmattan, 1992, p. 52.

<sup>45</sup> Lacouture racconta che alla diffusione della notizia del rientro del sultano, la moschea Moualy Idriss divenne il teatro di un delirio mistico collettivo: «*Devant le grand portrait de Sidi Mohammed, ce n'étaient qu'appels, invocations, litanies montant jusqu'à l'hystérie stridente*». LACOUTURE, Jean, LACOUTURE, Simone, *Le Maroc à l'épreuve*, cit., p. 109.

<sup>46</sup> BEN BARKA, Abdelkader, *op. cit.*, p. 64. Nel corso delle inchieste nei quartieri popolari delle bidonville negli anni Cinquanta, André Adam fu colpito dal numero di ritratti del re esposti nei ricoveri più miserabili, quando l'effigie del capo di partito era piuttosto rara (ADAM, André, *Casablanca, Essai sur la transformation de la société marocaine au contact de l'Occident*, vol.II, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1968, p. 587). Testimonia Lacouture: «*Qui n'a vu son portrait, piqué, planté, fiché sur chaque fronton de boutique, chaque pare-brise d'autocar, chaque coin de rue des médinas? [...] Aux masses marocaines si émotives, et avides de personnaliser chaque problème, on avait offert un héros, et un héros malheureux – dont l'exil ne faisait qu'épurer et affermir l'ascendant spirituel sur les Croyants du Maghreb*». LACOUTURE, Jean, LACOUTURE, Simone, *Le Maroc à l'épreuve*, cit., p. 99.

<sup>47</sup> JULIEN, Charles-André, *op. cit.*, p. 475.

<sup>48</sup> Resoconto del congresso straordinario del PI, tenuto a Rabat il 2,3,4 dicembre 1955, riportato da BOUAZIZ, Mostafa, *op. cit.*, p. 99.

mentre i ministeri chiave, compresa la guida del governo, furono affidati a personalità indipendenti che non conoscevano altra ideologia che la fedeltà al sultano<sup>49</sup>.

La patente sconfitta del PI segnò la vittoria della dinastia 'alawita, che non solo aveva saputo attraversare indenne l'occupazione francese, ma era abilmente riuscita a capitalizzare il suo peso politico e simbolico nella lotta nazionalista e si apprestava a ridisegnare e riaffermare il suo ruolo nel moderno stato-nazionale del Marocco.

---

#### 4. Vecchi e nuovi simboli per il Marocco indipendente

---

Muḥammad V, proclamato Re del Marocco il 15 agosto 1957, si trovò alla guida di un Paese radicalmente trasformato rispetto a quello della sua infanzia. Ereditò gli apparati coloniali e, coniugandoli con le funzioni del vecchio *mahzan*, fondò un'amministrazione formalmente moderna: il sistema viziriale fu sostituito da un governo e da un parlamento eletto a suffragio universale, che formularono un modello più articolato rispetto alle strutture precoloniali, senza tuttavia emanciparsi dai riferimenti endogeni. Nel nuovo assetto, il re mirava, infatti, a ricostruire e rafforzare il sistema makhzeniano affermando la sua centralità e superiorità politico-istituzionale, garantendosi l'esercizio del potere legislativo e assicurandosi rapidamente il pieno controllo e il sostegno dell'esercito<sup>50</sup> e della polizia<sup>51</sup>.

Il rafforzamento del re sulla compagine politica si confermò attraverso i testi costituzionali, senza soluzione di continuità politica e strategica, dal regno di Muḥammad V al regno di Ḥasan II (m. 1999)<sup>52</sup>, succeduto al padre il 26 febbraio 1961. La costituzione del 1962, come quelle che la seguirono (nel 1970, 1972, 1992 e 1996<sup>53</sup>) rappresentava l'emanazione della sola volontà reale<sup>54</sup> e tendeva essenzialmente a

---

<sup>49</sup> Scrive John Waterbury: «La marge de manœuvre à la disposition du Roi, à partir du 1956, provient de la manipulation des groupements qui se sont affrontés à la ville de l'indépendance». WATERBURY, John, *Le Commandeur des croyants. La monarchie marocaine et son élite*, Paris, PUF, 1975, p. 78.

<sup>50</sup> Cfr. BOUAZIZ, Mostafa, *op. cit.*, pp. 114-115; REGNIER, Jean-Jacque., SANTUCCI, Jean-Claude, «Armée, pouvoir et légitimité au Maroc», in *Annuaire Afrique du Nord*, 10, 1971, pp. 137-178.

<sup>51</sup> Attraverso il ministero dell'Interno, sempre di nomina reale.

<sup>52</sup> Educato a corte in un clima conservatore ma con una formazione moderna francofona e laureato in legge a Bordeaux, almeno dagli anni Cinquanta, Ḥasan, che si dimostrerà un astuto politico, fu il principale consigliere del padre. HASSAN II, *La Mémoire d'un Roi, Entretiens avec Eric Laurent*, Paris, Plon, 1993.

<sup>53</sup> L'ultima modifica costituzionale è stata realizzata da Muḥammad VI nel 2011, sotto pressione delle rivolte arabe e dell'opposizione interna.

<sup>54</sup> Cfr. CUBERTAFOND, Bernard, *Le système politique marocain*, Paris, l'Harmattan, 1997, p. 57; EL MOSSADEQ, Rkia, *La réforme constitutionnelle et les illusions consensuelles*, Casablanca, Najah el Jadida, 1998.

rinsaldare il potere del Re, coadiuvato da un governo compiacente o succube, destituito dei poteri fondamentali<sup>55</sup>, le cui decisioni potevano essere nella quasi totalità, annullate dal sovrano.

Dopo il 1956, la dinastia 'alawita, dunque, riacquisirà rapidamente le sue prerogative precoloniali: come il sultano del XIX secolo, il nuovo re consoliderà il suo ruolo di *šarīf* ed eserciterà la funzione di *imām* quale *comandante dei credenti*, confermando, anche nelle Costituzioni, quel legame tra Autorità secolare e investitura religiosa che gli conferiva sacralità e intangibilità<sup>56</sup>.

Ne consegue che il sultanato riemerse notevolmente rafforzato dall'esperienza coloniale: il protettorato, non solo non aveva rimosso la dinastia 'alawita ma, perdendo lo scontro politico, le aveva garantito un ruolo di primo piano nel destino del Marocco. Soprattutto, il regime coloniale, per conquistare il Paese aveva sedato il più forte fattore di instabilità per il *maḥzan*: la *sība*. Sradicata o minimizzata l'opposizione regionale, che in epoca precoloniale riequilibrava periodicamente il centralismo del Potere; guadagnato il controllo del territorio grazie alle infrastrutture e alle reti di comunicazione ereditate dai francesi; garantite le prerogative di governo grazie alle carte costituzionali, i sovrani del Regno del Marocco si assicuravano l'esercizio di un potere pressoché assoluto. Inoltre, durante il protettorato, il sultano/re era uscito dalla dimensione sacrale e separata della corte tradizionale per diventare un uomo delle masse, il sovrano-simbolo nel quale ogni suddito marocchino che lottava per l'indipendenza della nazione poteva identificarsi, mitizzandolo. Nel nuovo assetto, non rimaneva alla monarchia che appropriarsi dei simboli dello stato nazionale prodotti durante la lotta nazionalista e rinsaldare quella comunità immaginata che avrebbe consolidato il suo potere. Suggello del patto tra Re e popolo sarà il motto nazionale: *Allāh* (Dio, ovvero l'islam quale religione di Stato), *al-Waṭan* (la Patria, ovvero l'unità nazionale), *al-Malik* (il Re quale fondamento della Nazione).

La patria e l'unità nazionale saranno decretate attraverso alcuni passaggi fondamentali: il brutale annientamento di ogni opposizione regionale (in primo luogo la sanguinosa repressione nel Rif nel 1958 e nel 1975 l'accorpamento dell'ex Sahara Occidentale), nonché ricomponendo il legame territoriale della corte con le diverse

<sup>55</sup> Il re «veglia al rispetto dell'Islam e della costituzione» (art. 19); «nomina il primo ministro e i ministri e mette fine alle loro funzioni» (art. 24); «presiede il consiglio dei ministri» (art. 25); «promulga la legge» (art. 26); «è capo supremo delle forze armate reali» (art. 30) e «può proclamare lo stato d'eccezione» (art. 35). *Constitution du 7 décembre 1962*, URL: < <http://mjp.univ-perp.fr/constit/ma1962.htm> > [consultato il 7 settembre 2013]

<sup>56</sup> «La persona del Re è inviolabile e sacra». Art. 23 delle Costituzioni del 1962, 1970, 1972, 1992; «La persona del Re è inviolabile e gli è dovuto rispetto», art. 45 della Costituzione del 1996 e art. 46 del Testo del 2011.

regioni del paese attraverso iniziative emblematiche<sup>57</sup> e visite ufficiali anche nelle terre più marginali. Dal punto di vista culturale, non si procedette ad una integrazione e omogeneizzazione, del resto non consentita dall'eterogeneità del Paese, ma si intraprese la strada dell'uniformazione dall'alto. Innanzitutto l'arabo, quale lingua ufficiale, marcherà l'identità nazionale, diffusa grazie alla massificazione del sistema educativo pubblico e ai media – marginalizzando contemporaneamente (almeno fino agli anni Novanta) la componente berbera<sup>58</sup>. Si attivarono poi significative ritualità che avevano e hanno lo scopo di semplificare i sentimenti di appartenenza, quali l'adozione di un costume nazionale (per gli uomini *jallaba* bianca, *burnūs* bianco e babbucce gialle; per le donne *jallaba* bianca e babbucce)<sup>59</sup>, indossato, ad esempio, dagli onorevoli ad ogni apertura della sessione parlamentare inaugurata dal Re.

Per quanto riguarda invece la monarchia, la sua immagine conoscerà una certa evoluzione. Man mano che con Ḥasan II il regime si rafforzava mostrando il suo lato repressivo e autoritario<sup>60</sup>, il consenso guadagnato dalla casa 'alawita durante la lotta nazionalista andò progressivamente scemando presso ampi strati della popolazione. L'adesione alla dinastia non si costruiva più attraverso la convinzione ma su una ritualizzazione ufficializzata che celava una tacita coercizione. Se prima i ritratti di Muḥammad V ornavano innumerevoli dimore di marocchini che lo veneravano quale sacro emblema della lotta nazionalista, i ritratti di Ḥasan II, indubbiamente meno amato, venivano invariabilmente appesi in vista nelle attività commerciali, ma più spesso per cauta formalità che con sincero entusiasmo.

Così, se il consenso politico si incrinava, per rafforzare il rapporto tra il *comandante dei credenti* e la nazione si moltiplicavano i simboli e i ritualismi: a memoria di Muḥammad b. Yūsuf, tra il 1961 e il 1971 sarà edificato l'imponente

---

<sup>57</sup> Ad esempio, la *Route de l'Unité* realizzata da 12.000 giovani volontari per unire Ketama a Taounat e mettere fine alla separazione tra Marocco del Nord di ex colonizzazione spagnola e il resto del Paese.

<sup>58</sup> Il riconoscimento ufficiale della componente berbera avverrà a partire dal *Discorso del Trono* di Muḥammad VI del 2004 e soprattutto con la revisione costituzionale del 2011, il cui preambolo riconosce l'unità dello Stato, «forgée par la convergence de ses composantes arabo-islamique, amazighe et saharo-hassanie», e che, all'art.5 riconosce l'Amazigh quale lingua ufficiale accanto all'arabo. *Constitution Marocaine*, 2011, URL:

< <http://www.bladi.net/IMG/pdf/Constitution-maroc-2011.pdf> > [consultato il 7 settembre 2013].

<sup>59</sup> La grande eterogeneità dei costumi del Marocco aveva reso di fatto impossibile l'adozione di un costume nazionale da parte dei nazionalisti durante il protettorato.

<sup>60</sup> Sul regno di Ḥasan II cfr. WATERBURY, John, *op. cit.*; VERMEREN, Pierre, *Histoire du Maroc depuis l'indépendance*, Paris, La Découverte, 2002; MONJIB, Mostafa, *op. cit.*

mausoleo<sup>61</sup> che campeggia accanto alla storica *Tour Hassan*, specchiandosi nelle acque del fiume Boureghreg, mentre le festività nazionali centrate sugli emblemi del nazionalismo e sulla monarchia cadenzeranno l'anno solare<sup>62</sup> e il rigido protocollo di Palazzo, incluso il contestato baciamano – primo segno di sottomissione al Potere – verrà rafforzato e insistentemente mediatizzato<sup>63</sup>.

Da Ḥasan II al successore Muḥammad VI (1999-), che gode indubbiamente di maggiori simpatie del padre, la continuità ideologica appare garantita e quasi certamente potrà esserlo anche in futuro. Indipendentemente dal favore popolare e politico di cui possa godere un re 'alawita, il radicamento della monarchia nella storia del Marocco, la legittimità profetica della dinastia e la sua funzione religiosa, l'autentico coinvolgimento nella lotta anticoloniale, la capacità di gestione del campo politico e l'abilità dimostrata nel diventare primo elemento identificativo dell'unità nazionale nella fase di costruzione del moderno stato-nazionale, hanno saputo garantire alla famiglia un generale consenso e una stabilità al riparo dai rivolgimenti che hanno attraversato il Vicino Oriente e il Nord Africa nella fase post-coloniale<sup>64</sup>.

<sup>61</sup> Nel mausoleo oggi sono conservate le tombe di Muḥammad V e i figli Ḥasan II e 'Abdallāh. L'opera appare in aperto contrasto con la tradizione: basti confrontarla con l'elegante sobrietà delle tombe dei Sa'diti a Marrakech, ben celate alla folla dietro un ingresso occulto e tortuoso.

<sup>62</sup> La data dell'originaria *Festa del Trono* di Muḥammad b. Yūsuf, il 18 novembre, è consacrata a Festa dell'Indipendenza; il 6 novembre è l'anniversario della Marcia Verde (l'annessione del Sahara Occidentale); il 21 agosto si festeggia il compleanno dell'attuale Re, Muḥammad VI, sovrapposto alla festa della gioventù; il 20 agosto si celebra il giorno della Rivoluzione del Re e del Popolo (in memoria dell'esilio di Muḥammad b. Yūsuf nel 1953); il 14 agosto il giorno di Oued el-Dahab (il "ritorno alla madrepatria" della regione dell'estremo Sud, prima occupata dalla Mauritania); il 30 luglio la *Festa del Trono* (l'incoronazione di Muḥammad VI), mentre l'11 gennaio si festeggia il giorno della pubblicazione del *Manifesto dell'Indipendenza* del 1944.

<sup>63</sup> BENNANI, Dris, HAMDANI, Hassan, «Protocole. Le baisemain, ultime symbole de la servitude», in *TelQuel*, 30 gennaio 2013; URL: <http://www.telquel-online.com/Encouverture/Protocole-Le-baisemain-ultime-symbole-de-la-servitude/554> [consultato il 7 settembre 2013]. Vedi anche EL ALAMI, Mohamed, *Le protocole et les usages au Maroc, des origines à nos jours*, Casablanca, Dar el Kitab, 1971.

<sup>64</sup> Anche le rivolte del 2011 che hanno portato all'abbattimento dei regimi tunisino, egiziano, libico e yemenita, e condotto la Siria alla guerra civile, hanno coinvolto solo marginalmente il Marocco. Anzi. In riferimento agli accadimenti dal 2011 ad oggi, Valentin Germain, ad esempio, asserisce: «*Le roi est celui qui ressort le plus victorieux de ces mois de confrontation*» GERMAIN, Valentin, «Le Printemps arabe au Maroc», in *Les Clefs du Moyen Orient*, 08 juillet 2013, URL: < <http://www.lesclesdumoyenorient.com/Le-printemps-arabe-au-Maroc.html> >, [consultato l'8 settembre 2013]. Cfr. anche ABOUYOUB, Younes, «Peut-on parler d'exception marocaine?», in *Tumultes*, 38-39, 2012/1, pp. 93-113; BENNANI-CHRAÏBI, Mounia, JEGHLLALY Mohamed, «La dynamique protestataire du Mouvement du 20 février à Casablanca », *Revue française de science politique*, 62, 5-6/2012, pp. 867-894; si veda inoltre il numero dedicato al Marocco della rivista *Pouvoirs, Revue française d'études constitutionnelles et politiques* : *Le Maroc*, 145, 2/2013.

---

**\* L'autore**

Barbara De Poli insegna Storia contemporanea dei paesi islamici all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra le sue pubblicazioni: *I musulmani nel Terzo Millennio* (Roma, Carocci, 2007) e *Il sorriso della mezzaluna* (Roma, Carocci, 2011).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#DePoli> >

---

**Per citare questo articolo:**

DE POLI, Barbara, «Dal sultanato alla monarchia: fondamenti ideologici e simbolici del Marocco post-coloniale», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Le monarchie nell'età dei nazionalismi*, 29/12/2013, URL: < [http://www.studistorici.com/2013/12/29/depoli\\_numero\\_16/](http://www.studistorici.com/2013/12/29/depoli_numero_16/) >

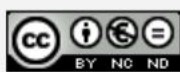
---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.